

volta in volta motivi e culture diverse.

Dell'acume intellettuale di Reich sono anche prova i numerosi scritti, certo tra i più chiari e penetranti nel vasto panorama delle testimonianze rese dai compositori contemporanei. Una parte di essi fu pubblicata per la prima volta nel 1974 negli Stati Uniti con il titolo *Writings about Music* e ripresa in forma un po' più ampia nella traduzione francese di Bérénice Reynaud comparsa nel 1981 presso l'editore Christian Bourgois. Da allora Reich ha continuato a scrivere, ed è con un certo orgoglio che in questo libro si presenta per la prima volta, nella bella traduzione italiana di Antonella Puca, la raccolta più ampia, e per ora più completa, di quegli importanti scritti.

Poiché gli scritti, raggruppati qui in tre sezioni, costituiscono l'ultima parte del volume, procedendo a ritroso incontriamo le conversazioni che nel gennaio di quest'anno ho avuto con Steve Reich e sua moglie Beryl Korot nella loro casa di New York. Reich non aveva mai rilasciato interviste della durata di una settimana ma, anche se alla mia richiesta rimase un po' sorpreso, ebbe ugualmente la gentilezza di acconsentire. Quelle trascorse nel suo studio, ingombro fino alla saturazione di carte, nastri, magnetofoni, tastiere e computer, sono state ore bellissime, in cui ho avuto la possibilità di esplorare in profondità l'orizzonte di un artista dotato di una lucidità e una stringatezza intellettuale delle più rare. Trascritte e tradotte in italiano le conversazioni dovrebbero costituire un ritratto quanto mai efficace del personaggio, che ricostruisce passo dopo passo le vicende della sua vita.

Il libro si apre con un saggio che ho voluto intitolare semplicemente *La svolta americana*. Sono persuaso che la varietà di tendenze che convivono da alcuni decenni nella vita musicale americana sia quasi proporzionale alla vastità del territorio degli Stati Uniti; da quella varietà ho voluto quindi estrarre la tendenza più radicale perché è quella che maggiormente ha influenzato anche la musica contemporanea europea. Questa tendenza ha in John Cage il suo grande punto di riferimento, ma è una tendenza della quale la musica è soltanto uno degli aspetti. Ripercorrere la storia del formarsi di quel pensiero con tutte le sue numerose articolazioni mi sembrava indispensabile per arrivare a definire il contesto nel quale nasce e si sviluppa la tendenza minimalista. Si trattava, come è facile immaginare, di un percorso sconfinato all'interno del quale ho privilegiato la linea musicale e un luogo geografico, la città di New York, che è stata per alcuni indimenticabili anni uno dei centri culturali più attivi e stimolanti del mondo. Molti degli argomenti che ho trattato potranno essere approfonditi con studi e documentazioni ulteriori, ma qui mi premeva mettere l'accento su una certezza ormai acquisita, ovvero sul fatto che la vita musicale americana ha saputo intrecciare proprio in quegli anni con la realtà musicale dell'Europa un dialogo quanto mai serrato e fertile che dura tutt'ora. Già alla fine degli anni Cinquanta la musica italiana seppe intelligentemente aprirsi alle suggestioni prove-